

Platone e Aristotele nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio

Giovanni Catapano
Padova, 3 giugno 2020

HANDOUT

1. **Il progetto di Boezio: T1** = *In librum Aristotelis Peri hermeneias commentarii (editio secunda)*, II, 3 (ed. Meiser, 79-80; trad. mia)

Mihi autem si potentior divinitatis adnerit favor, haec fixa sententia est, ut quamquam fuerint praeclara ingenia, quorum labor ac studium multa de his quae nunc quoque tractamus Latinae linguae contulerit, non tamen quendam quodammodo ordinem filumque et dispositione disciplinarum gradus ediderunt, ego omne Aristotelis opus, quodcumque in manus venerit, in Romanum stilum vertens eorum omnium commenta Latina oratione perscribam, ut si quid ex logicae artis subtilitate, ex moralis gravitate peritiae, ex naturalis acumine veritatis ab Aristotele conscriptum sit, id omne ordinatum transferam atque etiam quodam lumine commentationis inlustrem omnesque Platonis dialogos vertendo vel etiam commentando in Latinam redigam formam.

His peractis non equidem contempserim Aristotelis Platonisque sententias in unam quodammodo revocare concordiam eosque non ut plerique dissentire in omnibus, sed in plerisque et his in philosophia maximis consentire demonstrarem. Haec, si vita otiumque suppetit, cum multa operis huius utilitate nec non etiam labore contenderim, qua in re faveant oportet, quos nulla coquit invidia.

Quanto a me, se mi assisterà il più potente favore della divinità, ho questa ferma intenzione: benché siano esistiti molti ingegni illustri, il cui faticoso studio ha dato molto alla lingua latina in merito agli argomenti che stiamo trattando anche adesso, essi non hanno tuttavia fornito un assetto in certo qual modo ordinato e una successione graduale degli insegnamenti; io, traducendo nella lingua di Roma ogni opera di **Aristotele** che mi sia giunta tra le mani, scriverò un esteso commento in latino per ognuna di esse, in modo tale da trasferire in un tutto ordinato e illustrare anche con la luce del commento quanto **Aristotele** ha scritto in base alla sottigliezza dell'arte logica, alla serietà della comprensione morale e all'acutezza della verità naturale; e porterò in forma latina tutti i dialoghi di **Platone**, traducendoli o anche commentandoli.

Compiuto questo progetto, non trascurerò davvero di restituire a un'unica armonia il pensiero di **Aristotele** e di **Platone**, e dimostrerò che essi non sono in disaccordo su tutto, come i più, ma si accordano sulla maggior parte dei problemi, inclusi questi che in filosofia sono i maggiori. Mi sforzerò di raggiungere questi obiettivi, se avrò vita e tempo libero a sufficienza, con molta utilità di quest'opera nonché con fatica; a tale impresa occorre che siano favorevoli coloro che non sono rosi da alcuna invidia.

2. Platone nella *Consolatio*

a. Citazioni esplicite

i. T2 = Libro I, prosa 3 (6)

Nonne apud veteres quoque ante nostri Platonis aetatem magnum saepe certamen cum stultitiae temeritate certavimus eodemque superstite praeceptor eius Socrates iniustae victoriam mortis me astante promeruit?

[F] Non è forse vero che anche nei tempi antichi, prima dell'epoca del nostro **Platone**, spesso combattemmo grandi battaglie contro l'impudenza della stoltezza e che il suo maestro Socrate, essendo il medesimo Platone testimone, ottenne grazie a me la vittoria su una ingiusta morte?

ii. T3 = Libro I, prosa 4 (5-6)

Atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti, beatas fore res publicas si eas vel studiosi sapientiae regerent vel earum rectores studere sapientiae contigisset. Tu eiusdem viri ore hanc sapientibus capessendae rei publicae necessariam causam esse monuisti, ne improbis flagitiosisque civibus urbium relicta gubernacula pestem bonis ac perniciem ferrent.

[B] Eppure tu hai sancito per bocca di **Platone** questa sentenza, secondo cui felici saranno gli Stati che verranno governati dai filosofi o i cui governanti si dedicheranno alla filosofia.¹ Per bocca di quello stesso uomo tu avvertisti che la ragione essenziale per cui i sapienti devono guidare lo Stato è impedire che il suo timone, lasciato in mano a cittadini disonesti e scellerati, procuri ai buoni peste e rovina.²

¹ *Respublica* V, 473c-d; *Epistula* 7, 326b.

² *Respublica* I, 346c.

Platone e Aristotele nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio

iii. T4 = Libro III, prosa 9 (32)

Sed cum, uti in Timaeo Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari, quid nunc faciendum censes, ut illius summi boni sedem repperire mereamur?

«Ma – ella riprese – dal momento che, come piace al nostro Platone nel *Timeo*,³ anche nelle più piccole cose si deve implorare l'aiuto divino, cosa pensi che dobbiamo fare ora, per essere meritevoli di trovare la sede di quel sommo bene?»

iv. T5 = Libro III, metro 11¹⁵⁻¹⁶ – prosa 12 (1)

Quodsi Platonis Musa personat verum, / quod quisque discit immemor recordatur.

[F] Se di Platone la Musa il vero proclama, / quel che uno apprende, immemore lo rammenta.⁴

Tum ego: Platoni, inquam, vehementer assentior; nam me horum iam secundo commemoras, primum quod memoriam corporea contagione, dehinc cum maeroris mole pressus amisi.

E allora io: Sono pienamente d'accordo – dissi – con Platone; infatti, è già la seconda volta che tu mi ricordi queste cose, la prima quando avevo perduto la memoria per il contatto con il corpo, la seconda quando fui oppresso dalla mole del dolore».

v. T6 = Libro III, prosa 12 (38)

Quodsi rationes quoque non extra petitas sed intra rei quam tractabamus ambitum collocatas agitavimus, nihil est quod admirere, cum Platone sanciente didiceris cognatos, de quibus loquuntur, rebus oportere esse sermones.

[F] E se abbiamo considerato argomenti non cercati all'esterno ma posti all'interno della questione che trattavamo, non vi è nulla che debba meravigliarti, dal momento che hai imparato, con la sentenza di Platone, che i discorsi devono essere conformi alle cose di cui si sta parlando.⁵

vi. T7 = Libro IV, prosa 2 (45)

Ex quibus omnibus bonorum quidem potentia, malorum vero minime dubitabilis apparet infirmitas veramque illam Platonis esse sententiam liquet, solos quod desiderant facere posse sapientes, improbos vero exercere quidem quod libeat, quod vero desiderant explere non posse.

[F] Da tutto ciò appare come affatto indubitabile la potenza dei buoni e la debolezza dei malvagi, ed è evidentemente vera quella sentenza di Platone, secondo cui solo i sapienti possono fare ciò che desiderano, mentre i malvagi possono fare quel che loro piace, ma non realizzare quel che desiderano.⁶

vii. T8 = Libro V, prosa 6 (9-10)

Unde non recte quidam, qui cum audiunt visum Platoni mundum hunc nec habuisse initium temporis nec habiturum esse defectum, hoc modo conditori conditum mundum fieri coaeternum putant. Aliud est enim per interminabilem duci vitam, quod mundo Plato tribuit, aliud interminabilis vitae totam pariter complexum esse praesentiam, quod divinae mentis proprium esse manifestum est.

[F] Onde alcuni, in maniera errata, quando sentono che secondo Platone questo mondo non ha avuto inizio nel tempo e non avrà un termine, credono in tal modo che questo mondo creato sia coeterno al suo creatore. Altro, infatti, è essere condotti lungo una vita senza fine, cosa che Platone attribuisce al mondo, altro è aver abbracciato contemporaneamente nella sua totalità la presenza della vita senza fine, il che evidentemente è proprio della mente divina.

viii. T9 = Libro V, prosa 6 (14)

Itaque si digna rebus nomina velimus imponere, Platone sequentes deum quidem aeternum, mundum vero dicamus esse perpetuum.

[F] Pertanto, se volessimo dare alle cose i loro giusti nomi, diremmo, seguendo Platone,⁷ che Dio è eterno, mentre il mondo è perpetuo.

³ *Timaeus* 27c.

⁴ *Meno* 81d; *Phaedo* 72e, 76a.

⁵ *Timaeus* 29b.

⁶ *Gorgias* 466b sqq.

⁷ In realtà, Proclo: cfr. Courcelle 1967, 224-225.

Platone e Aristotele nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio

b. Allusioni facilmente riconoscibili (esempi)

i. T10 = Libro II, prosa 7 (23)

Sin vero bene sibi mens conscia, terreno carcere resoluta, caelum libera petit, nonne omne terrenum negotium spernat, quae se caelo fruens terrenis gaudeat exemptam?

[F] Se invece la mente ben conscia di sé si dirige libera verso il cielo, sciolta dal carcere terreno,⁸ non dovrebbe essa disprezzare ogni occupazione terrena, dal momento che, fruendo dei piaceri celesti, gode di essere stata strappata alle cose terrene?

ii. T11 = Libro III, metro 9¹³⁻¹⁷

Tu triplicis mediam naturae cuncta moventem / conectens animam per consona membra resolvis; / quae cum secta duos motum glomeravit in orbis, / in semet reditura meat mentemque profundam / circuit et simili convertit imagine caelum.

[F] Tu l'anima di triplice natura che intermedia tutto muove / congiungi ed effondi in membra a lei consone; / quando in due cerchi divisa il moto ha raccolto, / procede in sé tornando e la mente profonda / circonda e il cielo con simile immagine fa ruotare.⁹

iii. T12 = Libro IV, prosa 6 (17)

Igitur uti est ad intellectum ratiocinatio, ad id quod est id quod gignitur, ad aeternitatem tempus, ad punctum medium circulus, ita est fati series mobilis ad providentiae stabilem simplicitatem.

[F] Come, dunque, il ragionamento sta all'intellectazione,¹⁰ ciò che è generato a ciò che è,¹¹ il tempo all'eternità,¹² la circonferenza al centro, così la mobile serie del fato sta alla stabile semplicità della provvidenza.

iv. T13 = Libro V, prosa 6 (12)

Hunc enim vitae immobilis praesentarium statum infinitus ille temporalium rerum motus imitatur [...].

[F] Il moto infinito delle cose temporali, infatti, imita questo stato di presenza della vita immobile [...].¹³

3. Aristotele nella *Consolatio*

a. Citazioni esplicitate

i. T14 = Libro III, prosa 8 (10)

Quodsi, ut Aristoteles ait, Lyncei oculis homines uterentur, ut eorum visus obstantia penetraret, nonne introspectis visceribus illud Alcibiadis superficie pulcherrimum corpus turpissimum videretur?

[F] Poiché se, come dice **Aristotele**,¹⁴ gli uomini possedessero gli occhi di Linceo, di modo che la loro vista penetrasse gli ostacoli, non è forse vero che il corpo di Alcibiade, bellissimo in superficie, apparirebbe bruttissimo se guardato nelle viscere?

ii. T15 = Libro V, prosa 1 (12-13)

Aristoteles meus id, inquit, in Physicis et brevi et veri propinqua ratione definivit. – Quonam, inquam, modo? – Quotiens, ait, aliquid cuiuspiam rei gratia geritur aliudque quibusdam de causis quam quod intendebatur obtinigit, casus vocatur, ut si quis colendi agri causa fodiens humum defossi auri pondus inveniat.

«Il mio Aristotele – rispose – nella *Fisica* lo definì con un ragionamento breve e vicino al vero». ¹⁵ «In che modo?» chiesi. «Ogni volta, egli dice, che si fa qualcosa con uno scopo e si ottiene, per certe cause, qualcosa di diverso da quel che ci si era proposto, ciò lo si chiama caso, come se

⁸ *Phaedo* 62b.

⁹ *Timaeus* 35a-38c.

¹⁰ *Respublica* VI, 511d-e.

¹¹ *Timaeus* 27d-28a.

¹² *Timaeus* 29c.

¹³ *Timaeus* 37d.

¹⁴ *Protrepticus*, fr. 105 (= Iamblichus, *Protrepticus* 8, 77 Des Places).

¹⁵ *Physica* II, 4, 195b31 – 5, 197a36.

per esempio uno, scavando la terra per coltivare il suo campo, vi trovasse sepolto dell'oro.¹⁶

iii. T16 = Libro V, prosa 6 (6)

Quod igitur temporis patitur condicionem, licet illud, sicuti de mundo censuit Aristoteles, nec coeperit umquam esse nec desinat vitaeque eius cum temporis infinitate tendatur, nondum tamen tale est, ut aeternum esse iure credatur.

[F] Pertanto, quel che è condizionato dal tempo, sebbene, come Aristotele credette a proposito del mondo,¹⁷ non abbia mai avuto inizio e mai finisca, e la sua vita si estenda con l'infinità del tempo, non è tuttavia ancora tale da poter essere a buon diritto creduto eterno.

b. Possibili allusioni (esempi)

i. T17 = Libro III, prosa 11 (38)

Cuncta igitur bonum petunt, quod quidem ita describas licet: ipsum bonum esse quod desideretur ab omnibus.

[F] Tutte le cose, quindi, aspirano al bene, che puoi definire così: il bene è ciò che tutti desiderano.¹⁸

ii. T18 = Libro V, prosa 4 (13)

Iam vero probationem firma ratione subnixam constat non ex signis neque petitis extrinsecus argumentis sed ex convenientibus necessariisque causis esse ducendam.

[F] Ora, è evidente che una dimostrazione che si fondi su un ragionamento rigoroso non deve certo essere dedotta da segni e argomenti estrinseci, ma da cause appropriate e necessarie.¹⁹

4. La lacerazione della veste di Filosofia da parte di Epicurei e Stoici: T19 = Libro I, prosa 3 (7)

Cuius hereditatem cum deinceps Epicureum vulgus ac Stoicum ceterique pro sua quisque parte raptum ire molirentur neque reclamantem renitentemque velut in partem predae traherent, vestem quam meis textueram manibus disciderunt abreptisque ab ea panniculis totam me sibi cessisse credentes abiere.

[F] Allorché in seguito il volgo epicureo, quello stoico e tutti gli altri tentarono, ognuno per la propria parte, di saccheggiare la sua [scil. di Socrate] eredità e, sebbene protestassi e resistessi, mi trascinarono come se fossi una loro preda, lacerarono la veste che avevo intessuto con le mie mani e, dopo averne strappati dei brandelli, se ne andarono credendo di possedermi tutta intera.

5. Che cos'è la "Forma semplice"?

a. T20 = Libro V, prosa 4 (27-37)

27 Ipsum quoque hominem aliter sensus, aliter imaginatio, aliter ratio, aliter intelligentia contuetur. 28 Sensus enim figuram in subiecta materia constitutam, imaginatio vero solam sine materia iudicat figuram; 29 ratio vero hanc quoque transcendit speciemque ipsam, quae singularibus inest, universali consideratione perpendit. 30 Intelligentiae vero celsior oculus existit; supergressa namque universitatis ambitum, ipsam illam simplicem formam pura mentis acie contuetur. 31 In quo illud maxime considerandum est: nam superior comprehendendi vis amplectitur inferiorem, inferior vero ad superiorem nullo modo con-surgit. 32 Neque enim sensus aliquid extra materiam valet vel universales species imaginatio contuetur vel ratio capit simplicem formam; sed intelligentia quasi desuper

[F] 27 Anche l'uomo stesso è visto in un modo dalla sensazione, in un altro dall'immaginazione, in un altro dalla ragione, in un altro ancora dall'intelligenza. 28 La sensazione, infatti, giudica la figura in quanto collocata nella materia soggiacente, mentre l'immaginazione giudica la figura da sola, senza la materia; 29 la ragione, invece, trascende anche la figura ed esamina con una considerazione universale la specie stessa, che è presente nelle singole cose. 30 L'occhio dell'intelligenza, poi, si trova ancor più in alto; oltrepassando, infatti, l'ambito dell'universale, considera con il puro sguardo della mente quella stessa forma semplice. 31 A questo riguardo bisogna considerare soprattutto ciò: la capacità conoscitiva superiore abbraccia quella inferiore, la capacità inferiore invece non si eleva in alcun modo a quella superiore. 32 La sensazione, infatti, al di fuori della materia non ha potere alcuno, né l'immaginazione vede le specie universali, né la ragione coglie la forma semplice; l'intelligenza però, guardando quasi

¹⁶ *Metaphysica* V, 30, 1025a14-19.

¹⁷ *De caelo* I, 10, 279b4 – 12, 283b22.

¹⁸ *Ethica Nicomachea* I, 1, 1094a3; *Topica* III, 1, 116a19-20; *Rhetorica* I, 6, 1362a23.

¹⁹ *Analytica posteriora* I, 2, 71a9 sqq.

spectans concepta forma quae subsunt etiam cuncta diiudicat, sed eo modo quo formam ipsam, quae nulli alii nota esse poterat, comprehendit. 33 *Nam et rationis universum et imaginationis figuram et materiale sensibile cognoscit nec ratione utens nec imaginatione nec sensibus, sed illo uno ictu mentis formaliter, ut ita dicam, cuncta prospiciens.* 34 *Ratio quoque, cum quid universale respicit, nec imaginatione nec sensibus utens imaginabilia vel sensibilia comprehendit.* 35 *Haec est enim quae conceptionis suae universale ita definit: homo est animal bipes rationale.* 36 *Quae cum universalis notio sit, tum imaginabilem sensibilemque esse rem nullus ignorat, quod illa non imaginatione vel sensu sed in rationali conceptione considerat.* 37 *Imaginatio quoque, tametsi ex sensibus visendi formandique figuras sumpsit exordium, sensu tamen absente sensibilia quaeque conlustrat, non sensibili sed imaginaria ratione iudicandi.*

dall'alto, una volta concepita la **forma**, giudica anche tutte le cose che si trovano al di sotto, ma nel modo in cui comprende la **forma** stessa, che non poteva essere conosciuta da nessun'altra facoltà. 33 L'intelligenza, infatti, conosce sia l'universale della ragione, sia la figura dell'immaginazione, sia il sensibile materiale, non servendosi né della ragione, né dell'immaginazione, né dei sensi, ma scorgendo tutte le cose **formalmente**, se così si può dire, con una sola battuta della mente. 34 Anche la ragione, quando osserva qualcosa di universale, comprende ciò che è immaginabile o sensibile non servendosi né dell'immaginazione né dei sensi. 35 Essa definisce infatti così il carattere universale del suo modo di concepire: l'uomo è un animale bipede razionale. 36 E sebbene questa sia una nozione universale, tuttavia nessuno ignora che ciò che la ragione considera non con l'immaginazione o la sensazione, ma con una concezione razionale, sia una realtà che si può immaginare e sentire. 37 Anche l'immaginazione, pur avendo preso avvio dai sensi per vedere e formare le figure, osserva tuttavia le cose sensibili senza il contributo della sensazione, ricorrendo a una modalità di giudizio che non è sensibile ma immaginativa.

b. Due diverse interpretazioni

«Queste formule [...] testimoniano a sufficienza che, per Boezio, la realtà che corrisponde agli universali è quella dell'idea. Per lui, come per Agostino, la sensazione non è una passione subita dall'anima in conseguenza di qualche azione del corpo, ma l'atto attraverso il quale l'anima giudica le passioni subite dal suo corpo. Le impressioni sensibili ci invitano semplicemente a volgerci verso le idee.» (Gilson 2008, 160-161)

«Each of the faculties, then, has a different object: for the senses, a particular, material thing; for the imagination, a sensible image; for the reason, an abstracted universal form; and for God's intelligence, the Form—that is to say, God himself. Yet Philosophy wishes to say that the cognitions of the thing, the image, the abstracted form and the Form (God himself) are all ways of cognizing the same thing, which is known in different ways» (Marenbon 2003, 133)

c. Il contrasto tra Platone e Aristotele sugli universali

i. **T21** = *In Porphyrii Isagogen commentorum editio secunda*, I, 11 (ed. Brandt, 167; trad. mia)

Ipsa enim genera et species subsistunt quidem alio modo, intelleguntur vero alio, et sunt incorporalia, sed sensibilibus iuncta subsistunt in sensibilibus. Intelleguntur vero ut per semet ipsa subsistentia ac non in aliis esse suum habentia. Sed Plato genera et species ceteraque non modo intellegi universalia, verum etiam esse atque praeter corpora subsistere putat, Aristoteles vero intellegi quidem incorporalia atque universalia, sed subsistere in sensibilibus putat; quorum diiudicare sententias aptum esse non duxi, altioris enim est philosophiae. Idcirco vero studiosius Aristotelis sententiam executi sumus, non quod eam maxime probaremus, sed quod hic liber ad Praedicamenta conscriptus est, quorum Aristoteles est auctor.

I generi stessi e le specie, infatti, sussistono in un modo e sono invece intesi in un altro, e sono incorporei ma, uniti alle cose sensibili, sussistono nelle cose sensibili. Sono invece intesi come sussistenti per se stessi e non come aventi il loro essere in altre cose. **Platone** però pensa che i generi, le specie, ecc. non solo siano intesi come universali, ma anche esistano e sussistano al di là dei corpi, **Aristotele** invece pensa che siano sì intesi come incorporei e universali, ma che sussistano nelle cose sensibili; non mi è sembrato opportuno decidere tra le loro opinioni, perché questo appartiene a una filosofia più profonda. Pertanto, abbiamo avuto la massima cura di presentare il parere di **Aristotele**, non perché lo approviamo più di ogni altro, ma perché questo libro è stato scritto come introduzione alle *Categorie*, di cui **Aristotele** è l'autore.

ii. **T22** = *Commentaria in Ciceronis Topica*, III, ad 30-32 (ed. Orelli, 332; trad. mia)

Platone e Aristotele nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio

*Haec vero definitio hinc tracta est, quod **Plato** ideas quasdam esse ponebat, id est, species incorporeas substantiasque constantes et per se ab aliis naturae ratione separatas, ut hoc ipsum homo, quibus participantes ceterae res homines vel animalia fierent. At vero **Aristoteles** nullas putat extra esse substantias, sed intellectam similitudinem plurimorum inter se differentium substantialem genus putat esse vel speciem.*

Questa definizione, in realtà, è stata tratta dal fatto che **Platone** poneva l'esistenza di determinate idee, cioè di specie incorporee e di sostanze stabili e di per sé separate dalle altre in ragione della loro natura – come questa cosa stessa, “l'uomo” –, partecipando delle quali tutte le altre cose diventano esseri umani o animali. **Aristotele** invece ritiene che non esistano sostanze poste al di fuori, ma ritiene che il genere o la specie siano la somiglianza sostanziale di moltissime cose tra loro differenti colta dall'intelletto.

d. 'Forma' come termine teologico

i. T23 = *De sancta trinitate*, 2 (ed. Moreschini, 168; trad. Obertello, 361-362)

*Nam cum tres sint speculativae partes, naturalis, in motu inabstracta, ἀνπεζαίρετος (considerat enim corporum formas cum materia, quae a corporibus actu separari non possunt: quae corpora in motu sunt, ut cum terra deorsum ignis sursum fertur, habetque motum forma materiae coniuncta), mathematica, sine motu inabstracta (haec enim formas corporum speculatur sine materia ac per hoc sine motu, quae formae cum in materia sint, ab his separari non possunt), theologica, sine motu abstracta atque separabilis (nam Dei substantia et materia et motu caret): in naturalibus igitur rationabiliter, in mathematicis disciplinaliter, in divinis intellectualiter versari oportebit neque diduci ad imaginationes, sed potius ipsam inspicere **formam** quae vere **forma** neque imago est et quae esse ipsum est et ex qua esse est.*

La filosofia speculativa si divide in tre parti: la filosofia naturale, che considera cose in movimento, non astratte e non separabili (si occupa infatti delle forme dei corpi immerse nella materia, le quali forme non possono venir separate realmente dai corpi, i quali sono in movimento, come la terra che è tratta verso il basso, e il fuoco verso l'alto, così che la forma unita alla materia possiede il movimento); la matematica, che considera realtà prive di movimento e non astratte (essa infatti considera le forme dei corpi a prescindere dalla materia e dunque dal movimento; ma queste stesse forme, essendo nella materia, non possono venir separate dai corpi); la teologia, che considera realtà prive di movimento, astratte e separabili (ed infatti la sostanza divina è priva di materia e di movimento). Siamo dunque necessitati ad usare, nella filosofia naturale il metodo razionale, nella matematica quello dimostrativo, nella teologia quello intellettuale, senza lasciarci attrarre dalle immagini, ma piuttosto contemplando la **forma** in se stessa, che è pura **forma** e non immagine, ed è l'Essere in se stesso, da cui l'essere deriva.

ii. T24 = *De sancta trinitate*, 2 (ed. Moreschini, 170; trad. Obertello, 363-364)

*Sed divina substantia sine materia **forma** est atque ideo unum est, et est id quod est [...].*

Ma la sostanza divina è **forma** priva di materia ed è perciò unitaria, ed è quello che è.

e. 'Forma' nella *Consolatio*

i. T25 = Libro III, metro 9¹⁻¹²

*O qui perpetua mundum ratione gubernas, / terrarum caelique sator, qui tempus ab aevo / ire iubes stabilisque manens das cuncta moveri, / quem non externa pepulerunt fingere causae / materiae fluitantis opus, verum insita summi / **forma** boni livore carens; tu cuncta superno / ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse / mundum mente gerens similique in imagine formans; / perfectasque iubens perfectum absolvere partes. / Tu numeris elementa ligas, ut frigora flammis, / arida convenient liquidis, ne purior ignis / evolet aut mersas deducant pondera terras.*

[F] Tu che governi con eterna ragione il mondo / creatore della terra e del cielo, che al tempo comandi / di procedere dall'eternità e immoto restando muovi tutte le cose / tu che non cause esterne spinsero a creare / l'opera di fluttuante materia, ma del sommo bene / l'insita **forma** priva di invidia; tu ogni cosa dall'esemplare / superno derivi, tu suprema bellezza nella mente / il mondo bello porti e formandolo a somigliante immagine / alle parti perfette comandi di condurlo a termine perfetto. / Tu gli elementi con i numeri legghi, sì che il freddo con la fiamma, / l'arido con il liquido s'accordi, sì che il più puro fuoco /

Platone e Aristotele nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio

in alto non voli o il peso non spinga la terra a sprofondare.

ii. T26 = Libro III, prosa 12 (37)

Ea est enim divinae forma substantiae, ut neque in externa dilabatur nec in se externum aliquid ipsa suscipiat, sed, sicut de ea Parmenides ait, πάντοθεν εὐκύκλου σφαιρῆς ἐναλίγκιον ὄγκῳ rerum orbem mobilem rotat dum se immobilem ipsa conservat.

[F] La **forma** della divina sostanza è infatti tale che non si diffonde in ciò che è esterno né accoglie in sé qualcosa di esterno, ma, come di essa dice Parmenide, simile al volume di sfera d'ogni parte rotonda fa ruotare il mobile cerchio delle cose, mentre si conserva essa stessa immobile.

iii. T27 = Libro IV, prosa 6 (13)

Sive igitur famulantibus quibusdam providentiae divinis spiritibus fatum exercetur, seu anima seu tota inserviente natura seu caelestibus siderum motibus seu angelica virtute seu daemonum varia sollertia seu aliquibus horum seu omnibus fatalis series textitur, illud certe manifestum est, immobilem simplicemque gerendarum formam rerum esse providentiam, fatum vero eorum quae divina simplicitas gerenda disposuit, mobilem nexum atque ordinem temporalem.

[F] Sia, dunque, che il fato agisca mediante spiriti divini che operano a servizio della provvidenza, sia che la sua serie si componga per mezzo dell'anima o di tutta la natura, la quale è sua serva, o grazie ai moti celesti delle stelle o alla forza degli angeli o alla mutevole ingegnosità dei demoni, o mediante alcune di tali cose o mediante tutte, questo, sicuramente, è chiaro: che la provvidenza è la **forma** semplice e immobile delle cose che devono essere attuate, mentre il fato è il nesso mobile e l'ordine temporale delle cose che la semplicità divina ha disposto fossero attuate.

f. T28 = L'intelligentia come prerogativa divina (Libro V, prosa 5 [4])

[...] *ratio vero humani tantum generis est sicut intelligentia sola divini [...].*

[F] La ragione, invece, è propria solo del genere umano, così come l'intelligenza lo è di quello divino [...].

Bibliografia

1. OPERE DI BOEZIO

Commentaria in Ciceronis Topica: ed. J.C. Orelli, Zürich 1833 (*Ciceronis opera*, ed. I.G. Baiter, vol. 5,1), 270-388.

De sancta trinitate (Quomodo trinitas unus Deus ac non tres dii), ed. C. Moreschini, München-Leipzig 2005², 165-181; trad. L. Obertello, in Severino Boezio, *La consolazione della filosofia, Gli opuscoli teologici*, Milano 1979, 353-377.

In librum Aristotelis Peri hermeneias commentarii (editio secunda): ed. C. Meiser, Leipzig 1880.

In Porphyrii Isagogen commentorum editio secunda: ed. S. Brandt, in CSEL 48 (1906), 135-348.

Philosophiae consolatio: ed. C. Moreschini, München-Leipzig 2005², 1-162; trad. B. Chitussi, Torino 2010.

2. STUDI SCELTI

Courcelle P., *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et Postérité de Boèce*, Paris 1967.

Gilson É., *La filosofia nel Medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo*, Firenze (Sansoni) 2008².

Marenbon J., *Boethius*, Oxford 2003.

Zambon M., *Aristotelis Platonisque sententias in unam revocare concordiam. Il progetto filosofico boeziano e le sue fonti*, «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», 28 (2003), 17-49.